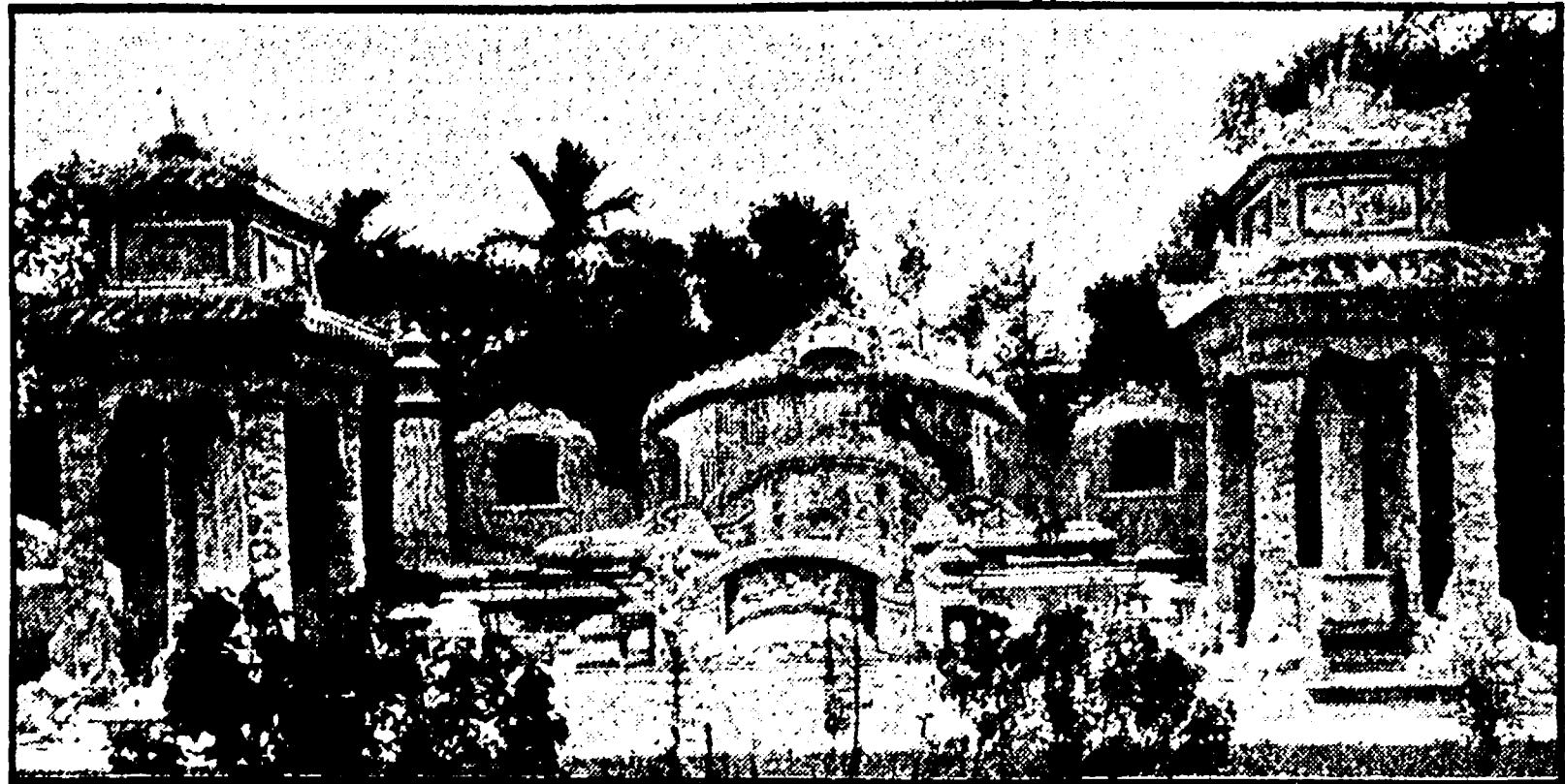
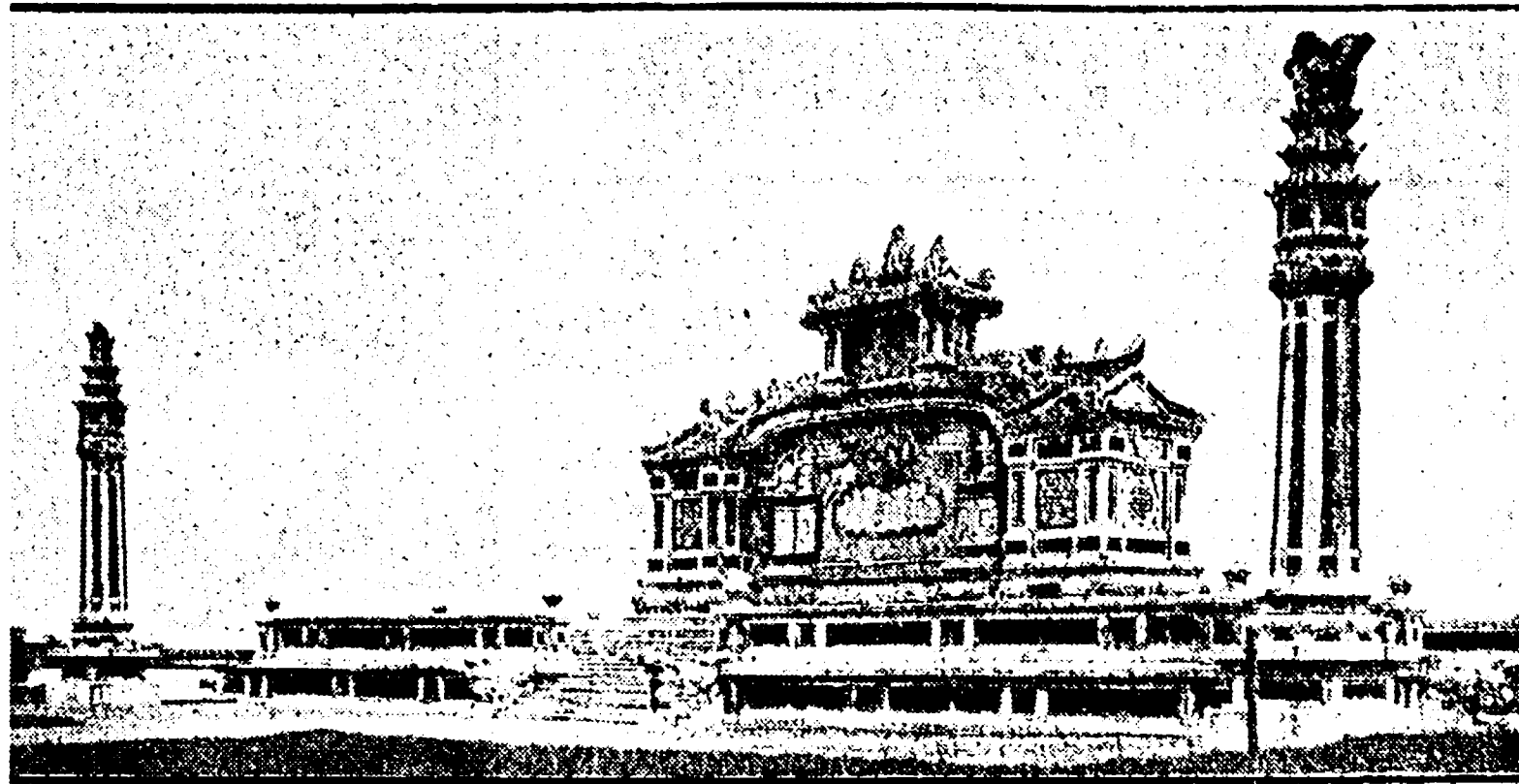


La città imperiale segreta distrutta dagli americani

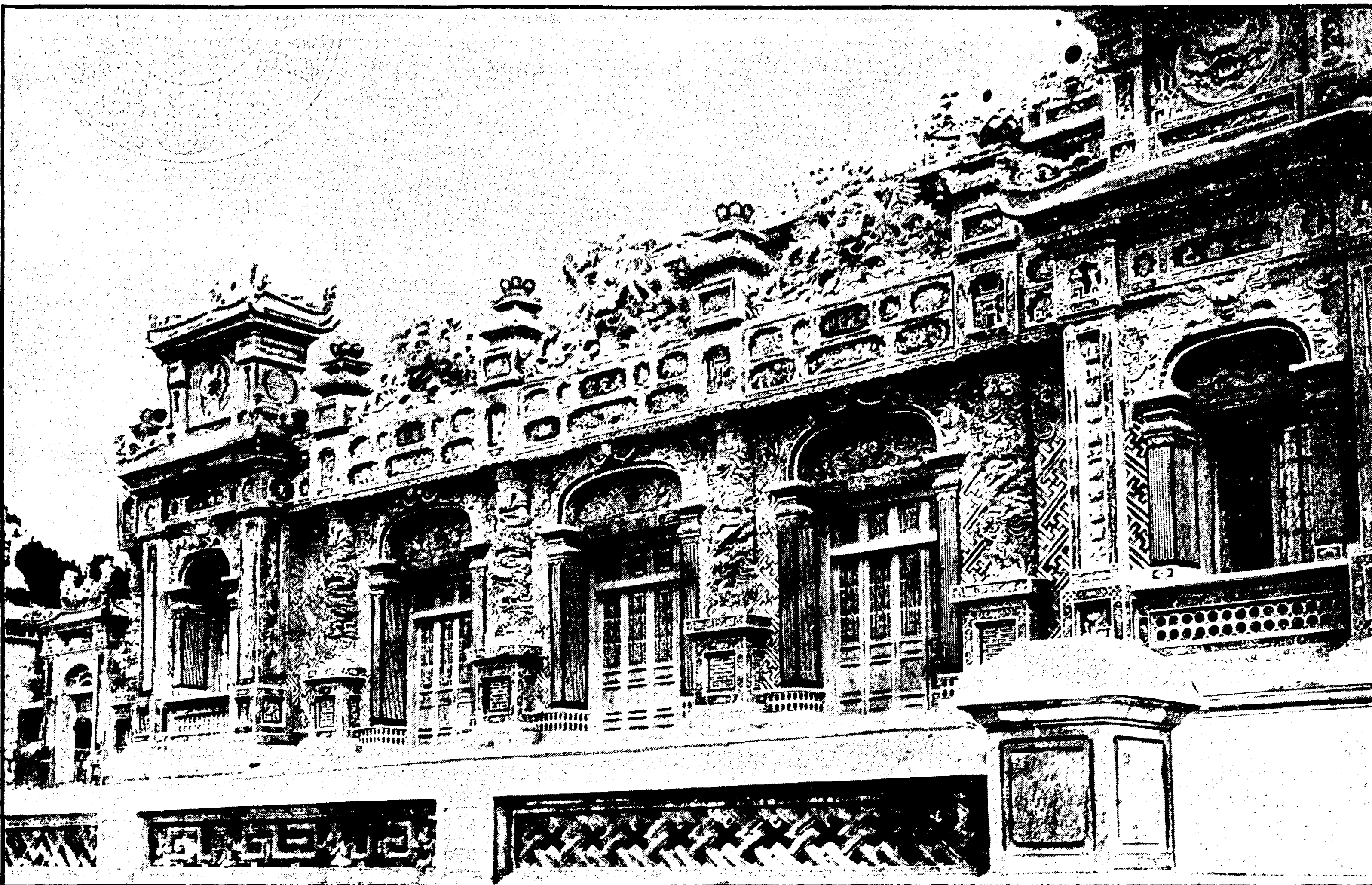
# Questa era Hué



Tomba del reggente



Monumento funebre



Tomba di Khai-dinh

Questa era Hué prima che gli americani la radessero al suolo: splendidi palazzi entro l'imponente muro di cinta della cittadella (Mang Ca), lungo 11 Km.; ministeri, musei, biblioteche, antiche dimore degli imperatori annamiti, ville dei mandarini, vasti parchi ombrosi, giardini lussureggianti, laghi e canali. Gli edifici della cittadella e dei palazzi imperiali (la « città proibita », fortezza nella fortezza, situata presso il lato sud-orientale del muro perimetrale, e protetta a sua volta da un altro muro di cinta) erano tutti di stile cinese, reso ancor più elegante dal gusto particolarmente raffinato e fantasioso degli architetti vietnamiti.

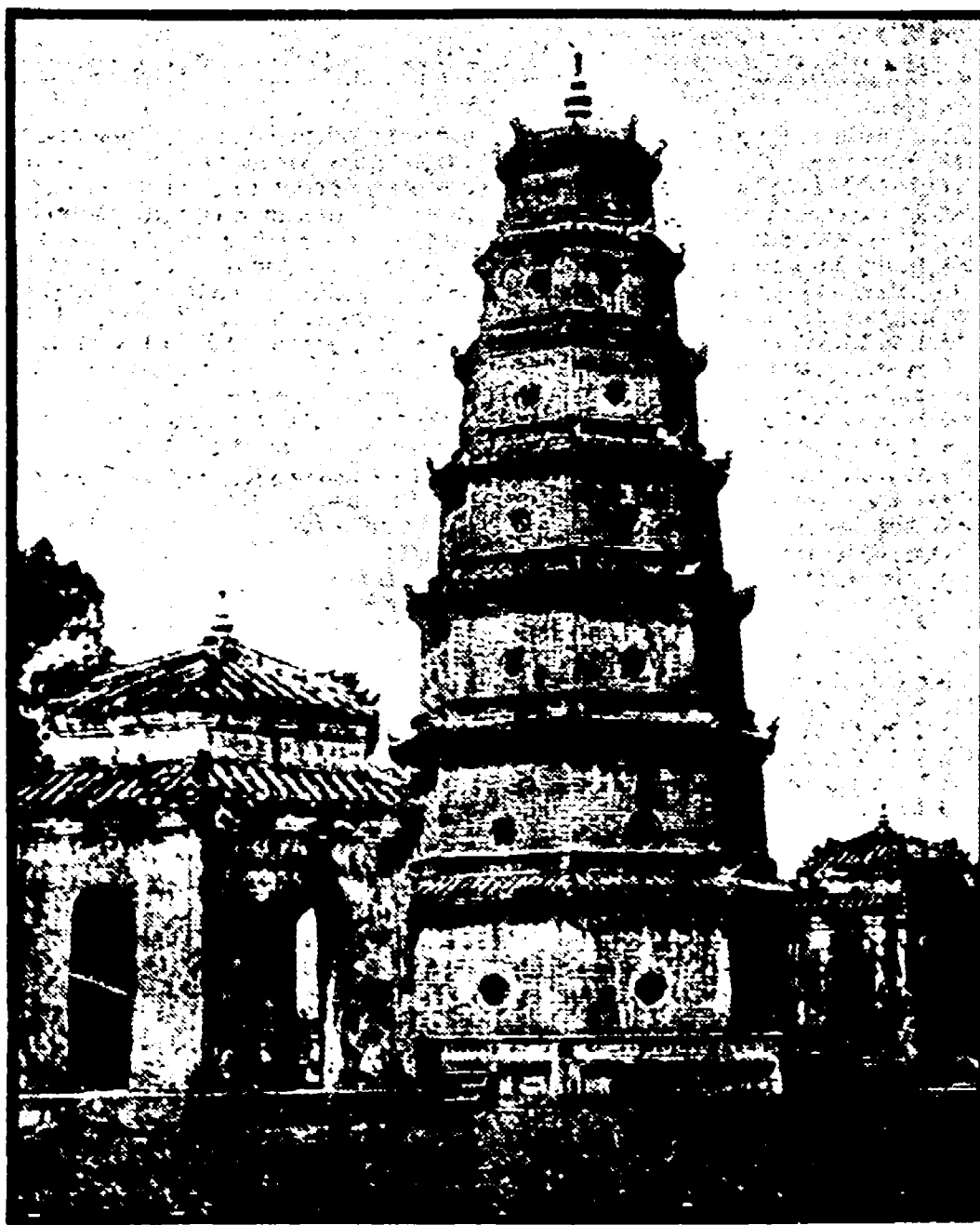
Le alte mura, colline su tre lati, il Fiume dei Profumi non accessibile ai grandi vascelli, resero Hué praticamente imprendibile per secoli finché non intervennero, con tutta la schiacciante superiorità della tecnica militare moderna, i conquistatori francesi. Occupata nel 1885 dal gen. Courcy, Hué fu saccheggiata sistematicamente per due mesi. I soldati (emuli delle truppe di Lord Elgin e del barone Grosch che ventiquattro anni prima avevano saccheggiato e incendiato il Palazzo d'Estate di Pechino) si impadronirono di monete e lingotti d'oro e d'argento, diamanti, perle, gioielli, corone, tappeti, mobili, statue dorate, preziosi oggetti di giada, d'avorio, di pietre rare; incendiarono, per malvagità o stupidità, gli archivi della maggior parte dei ministeri e della biblioteca nazionale, devastarono gli uffici degli annalisti e la stamperia nazionale. I caratteri di stampa mobili ed essi scomparvero.

A Hué, durante l'impero indipen-

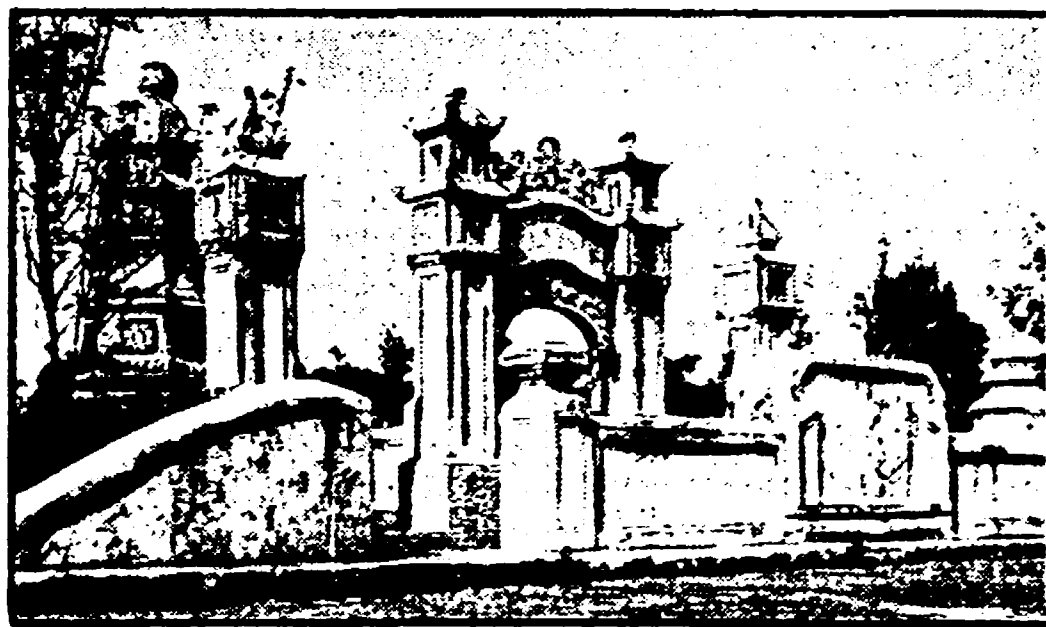
dente (e, per alcuni anni, anche dopo l'imposizione del protettorato francese) si svolgevano i concorsi triennali per il conferimento del supremo titolo di dottore (tien-si). Presente l'imperatore in persona e migliaia di curiosi e ammiratori, i candidati entravano nel « campo dei letterati », cinta da una semplice palizzata di legno, poi fortificato, nel 1883, in funzione antifrancesa, dal reggente patriota Ton That Thuyet. Al mattino, venivano affissi manifesti contenenti i temi. Ogni candidato era rinchiuso in una piccola capanna, sorvegliata da soldati armati di lance. Poco prima della mezzanotte, alcuni colpi di gong indicavano che il concorso era finito e chiamavano i candidati a consegnare i componimenti, in prosa o in versi. Araldi annunciavano i risultati.

Nella pianura, fra risale, ruscelli e canali, sorgono i monumenti funebri degli imperatori: Gia Long (nato Nguyen Anh, il primo a dare il nome ufficiale di Vietnam allo Stato unificato), Khai Dinh, Minh Mang, Tu Duc.

Tu Duc fu l'ultimo degli imperatori indipendenti. Inquieto, dubbioso, oscillante fra il desiderio di battersi contro i francesi e la stanca rassegnazione a un destino crudele, invitò nel 1867, dalla « città proibita » di Hué un editto che colpisse per il suo spirito profetico: « Non ci sono mai stati tanti avvenimenti funesti come nella nostra epoca... Al di sopra di me temo i decreti del cielo e, quando guardo sotto di me, giorno e notte m'opprime un senso di pietà per il popolo. In fondo al cuore, tremo e arrossisco... In verità, non si sa che dire o che fare per venire in aiuto ai sudditi del regno ».



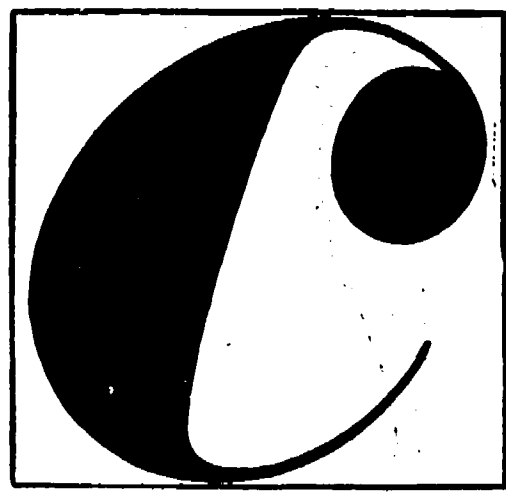
Torre di Confucio



Tomba di Kiet-Ma



Cortile d'onore della tomba di Dong-Khanh



## colloqui

### ● I conflitti del Sudan

A volte non è facile, sulla base delle scarse e contraddittorie notizie che fornisce la stampa, comprendere ciò che succede, in bene e in male, in paesi lontani. Per esempio a me oggi succede di chiedermi quale sia la reale situazione del Sudan, a più di dieci anni di distanza dalla fine della dominazione inglese. Che cosa succede nel Sud? Quale è il rapporto del governo centrale con le varie province? Contro chi è volta la repressione in atto?

Giorgio S. (Napoli)

Risponde

Romano Ledda

La questione del Sudan meridionale è, certamente, una delle più spinose e dolorose, tra le molte che toccano oggi l'Africa. Le province meridionali sono, infatti, abitate da alcune minoranze etniche (che rappresentano il 35% della popolazione sudanese), che sono state, e in parte sono tuttora soggette ad una azione repressiva del governo centrale di Kartum. I fatti sono i seguenti. Con la dominazione inglese sul Sudan, cessata nel 1956, si stabilì una netta demarcazione tra Nord e Sud, facendo di quest'ultimo una colonia nella colonia. Sulla base di questo duplice sfruttamento, gli inglesi riuscirono a legare a sé la reazione feudale araba. Quando nella lotta per l'indipendenza il Sud rivendicò l'autonomia all'interno di uno Stato federale, gli inglesi rifiutarono, imponendo un Sudan « unito », e fortemente centralizzato, nonostante le diverse caratteristiche (di cultura, religione, struttura sociale ecc.) del Sud. Non a caso. Una delle caratteristiche della « decolonizzazione » inglese è quella di lasciare aperta in ogni ex-colonia — si veda l'India, la Nigeria, la Rhodesia, ecc. — una « grossa questione » su cui poter giocare e da far esplodere, come strumento di pressione e di controllo sui paesi indipendenti. I primi governi sudanesi, tutti profondamente reazionari, non fecero che tenere in piedi il sistema politico e amministrativo messo su dagli inglesi. Col governo militare di Abboud, strettamente legato agli interessi inglesi, si passò addirittura ad un'azione di « arabizzazione » del Sud. Ne seguirono una serie di rivolte che in breve dilagarono, e provocarono una violenta risposta del governo centrale, culminata nel massacro di varie decine di migliaia di abitanti del Sud. Da quel momento è in atto con fasi alterne una vera e propria guerra civile. A complicare la situazione vi sono stati nel Sud una serie di interventi imperialisti — appoggio USA, doppio gioco degli inglesi che alimentavano la ribellione per ricattare meglio il governo di Kartum ecc. — e un intervento, in senso nettamente coloniale, delle missioni religiose.

Nel 1964 il regime di Abboud fu rovesciato, e tra le prime misure prese dal nuovo governo progressista, cui partecipavano i comunisti, fu quella di un riconoscimento della autonomia del Sud, con una congrua rappresentanza in Parlamento (60 seggi), un riconoscimento delle sue caratteristiche storiche ecc. Il SANU (Unione nazionale africana del Sudan) si mostrò favorevole ad accettare questa soluzione, mentre l'altra organizzazione del Sud (il « Fronte ») la rifiutò rivendicando uno Stato indipendente. La pressione esterna si fece più forte, al fine di abbattere un governo democratico e ant imperialista. Nonostante le successive modificazioni della situazione interna sudanese (nuovo governo e messa fuori legge dei comunisti), la base di quell'accordo rimane ancora valida per il governo centrale di Kartum, mentre il « Fronte » continua a condurre una lotta armata indipendentista. La questione è insomma ancora irrisolta, ed è ancora in atto una risposta repressiva. Nessuna indulgenza certo per questa repressione. Ma non si dimentichi la radice storica del problema (la dominazione inglese), e l'intrigo colonialista.

Perché la soluzione non può essere quella di uno Stato indipendente delle province meridionali? La ragione è politica ed ha un valore generale per tutta l'Africa. La carta geografica è praticamente quella della spartizione operata dai colonialisti, a tavolino, con un lapis rosso-blu, a seconda dei loro interessi. Paradossalmente le nazioni di nuova indipendenza debbono difendere queste frontiere artificiali. Lo debbono fare se vogliono dare stabilità ai loro Stati, se vogliono impedire un processo centrifugo di tipo etnico, o solo tribale. Se non lo facessero, se rimettessero in discussione le attuali frontiere, la conseguenza sarebbe la balcanizzazione e la « congoizzazione » dell'Africa. Ossia qualcosa che agevolerebbe soltanto il ritorno dell'imperialismo.